Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

4111

1776

Vendemmia

L.to d'Inverto. Al.to di Pro Selini Rom.no
M.o Giuseppe Gazzaniga Napolet.o
D.o Sig.o Grisost.no

Intermezzo di pag.e 56

Di

Marco Corniani Co: degli Algarotti.

NALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
11
ANO
BRAIDENSE

VIII

BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
4111
MILANO

VENDEMMIA

INTERMEZZO IN MUSICA

[illegible]

[illegible]

[illegible]

[illegible]

A S. GIO: GRISOSTOMO

[illegible]

IN VENEZIA, MDCCLXXVIII.
Presso Modesto Fenzo,
CON LE DEBITE PERMISSIONI.

L A

VENDEMMIA

INTERMEZZO IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

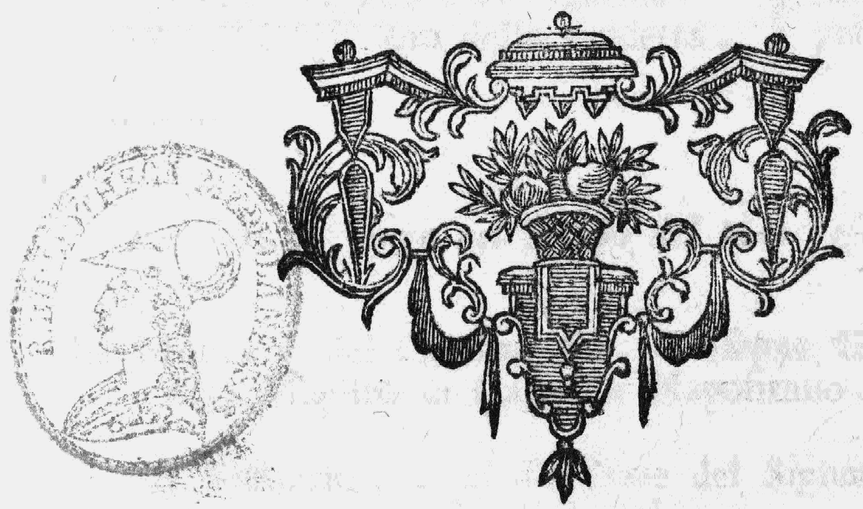
NEL TEATRO

DELL' ECCELLENTISSIMA

CASA GRIMANI

A S. GIO: GRISOSTOMO

L' AUTUNNO DELL' ANNO 1778.



IN VENEZIA, MDCCLXXVIII.

Presso MODESTO FENZO.

CON LE DEBITE PERMISSIONI.

ATTORI.

AGATINA creduta Paſtorella.
La Sig. Tereſa Leoni.
D. ACHILLE Marcheſe di Poggio antico amante della ſuddetta.
Il Sig. Vincenzo Fineſchi.
IL CONTE ZEFFIRO Adulatore, e Scroccone.
Il Sig. Franceſco Antonucci.
D. ARTEMISIA creduta Dama.
La Sig. Luigia Allegretti.
CARDONE Fittuario del Villaggio Amante geloſo di Agatina.
Il Sig. Giuſeppe Gajani.
LAURETTA Cameriera di D. Artemiſia. *La Sig. Giovanna Tizzoni.*

PANCOTTO Padre di Agatina.) che non
AGRESTONE Zio della ſuddetta.) parlano.

Contadini.

La Scena ſi finge nel Feudo del Marcheſe.

La Muſica è del Celebre Sig. Giuſeppe Gazzaniga Maeſtro di Cappella Napolitano.

Il Veſtiario, è di direzione del Signor Franceſco Galeotti.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Villaggio con varj Casini fra i quali quello del Marchese. Veduta di Colline con Olmi, e Viti.
Recinto Boschereccio contiguo al Casino del Marchese.
Camera in Casa del Marchese.
Vasta Campagna. Casa di Cardone con Loggietta.

ATTO SECONDO.

Sala.
Stanza Terrena.
Bosco foltissimo.
Vasta, ed amena Campagna con Torre da un lato. Notte, e Luna che nasce dopo qualche tempo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Villaggio con varj Casini fra i quali quello del Marchese. Veduta di Colline con Olmi, e Viti, Contadini, e Contadine, che attendono alla Vendemmia.

Si vedono arrivare D. Artemisia servita di braccio dal Marchese, il Conte Zeffiro, e Lauretta con seguito, i quali vengono accolti rispettosamente da Cardone.

Tutti. BEl veder d'intorno intorno
Vendemmiar di Bacco il frutto!
Quì si gode da per tutto
Un gratissimo piacer.

Art. (Delle Ninfe, e dei Pastori
Mar. *a 2* (S'ode quì la melodia.
Tutti. Con dolcissima armonìa
Quì c'invitano a goder.

Art. L'Usignuolo m'innamora
Con quei flebili lamenti.
Car. Le Cornacchie impertinenti
Fanno un chiasso da stordir.
Mar. Le ciarliere Lodolette
Van fischiando intorno ai piani.
Con. Le Ranocchie dai pantani
Non la vogliono finir.
Art. Col mio caro Marchesino
Par più bella la Campagna.

Con. Questa sì, ch'è una Cuccagna
E'una gran comodità.
(salendo sopra un masso per mangiar dell' Uva.
Art. E il Marchese mio carino
Perchè mesto oggi sen stà?
Mar. Già sapete il mio pensiero.
Art. Ah, pazienza ci vorrà.
Mar. Signor Conte.
Con. Chi mi chiama? *(mangiando.*
Mar. Che ne dite di Madama?
Con. Non vedete? E' cotta affatto.
Mar. Dunque ho fatto un negozione?
Con. Caro amico, che boccone!
Vi comincio ad invidiar.
Art. Voi sapete se vi adoro.
Mar. So pur troppo il mio destino. *(con fredez.*
Car. (
Lau. (a 3 Che famoso galuppino!
Mar. (Che appetito singolar!
Tutti. Bel veder d'intorno intorno
Vendemmiar di Bacco il frutto!
Qui si gode da per tutto
Un gratissimo piacer.
Con. Signor, quando comanda
Di passar nel Casino il tutto è pronto
(Con quell'ingordo non mi torna a conto.
Con. Aspettate un momento.
Godiamo un poco d'aria.
Mar. Che ne dite? *(ad Artemisia?*
Vogliamo passeggiare, o entrare in Casa?
Art. Io fo quel che volete.

Car. Il Sole è caldo.
Gli consiglio ad entrare.
Con. (Ma costui mi perseguita.)
Lau. (Cardone
Lo vorrebbe dall'Uva un pò discosto.)
Car. (Gli è peggio della grandine d'Agosto.)
Mar. Ritiriamoci adunque.
Art. Animo, Conte,
Lasciate là quell'Uva.
Mar. Buttatela per terra.
Lau. Ma ne avete finor mangiata assai.
Con. Ch'io la lasci, o la getti? ah non fia mai.
(mette a forza l' Uva in tasca.
Mar. Cosa fate?
Car. Che vedo!
Con. Maledetto Sartore!
M'ha fatto due saccoccie così strette.
Che appena il fazzoletto ci si mette.
Mar. Conte venite, o andiamo?
Con. Eccomi. L' è pur bella!
(guardando la vite.
Vadano pure avanti.
Sanno, che cerimonie non ne faccio.
Art. Servitemi di braccio,
(al Marchese, che non ci bada.
Con. Sono ai comandi suoi.
Art. L'ho detto al Marchesino, e non a voi.
(prende per un braccio il Marchese, e partono.

SCENA II.

Conte Zeffiro, Lauretta, e Cardone.

Lau. OH sì, che la Padrona questa volta
Vi ha pur fatto restare a bocca asciutta.
Car. E io dico a bocca piena;
Ed ha la pancia come una balena.
Con. Amico, se gradiste,
Che anch' io dessi una mano
Ad ajutar costoro,
Vi esibisco di cuore il mio lavoro.
Car. Grazie, la non s' incomodi. Già fatta
Sarà la Cioccolata.
Lau. Ci staranno aspettando.
Con. Dite bene.
Basta, ci rivedremo. Andiam Lauretta.
Che pena maledetta
E' il viaggiar d' Estate!
Voglio prender almen sei Cioccolate.
(*prende per un braccio* Lauret. *e partono.*
Car. Oh che bocca, oh che bocca! un terremoto
Mi par, che sia costui. Orsù da bravi,
Animo giovinotti. Il Sol nascente
Vide la mia Vendemmia incominciata:
Pria che tramonti il Sol sia terminata.

SCE-

SCENA III.

Recinto boschereccio contiguo al Casino del Marchese.

Agatina, poi il Marchese.

Agat. DEl destino invan mi lagno
Meschinella afflitta, e sola:
Per pietà chi mi consola,
Chi m' ajuta per pietà.
Dover prendere per forza
Uno Sposo, che non piace,
Ah dov' è quel cor capace
Di poterlo sopportar.
Pastorelle innamorate
Dite voi, se lo provate,
Quanto è grave il mio penar.
Mar. (Che prodigio è costei!) Gentil donzella
Chi siete, ove abitate?
Agat. Oh Dio! . . Signore . . .
Sono vergognosetta,
Lasciatemi partire.
Mar. Vergognosa!
Restate pur, restate;
Bella ragazza, non vi vergognate.
Agat. Bella! Dite davero Signor mio?
Mar. Del miglior senno.
Agat. E voi Signor chi siete?
Mar. Io sono, o cara,

Del Villaggio il Padrone.
Agat. Oh, voi ſiete più bello di Cardone.
Mar. Come c' entra Cardon?
Agat. Egli vorrebbe
Spoſarmi a mio diſpetto.
Mar. Chi preſcrive tal legge?
Agat. Il Padre mio.
Mar. Me la rido daver, quà ci ſon io.
Agat. Che farete?
Mar. Farò
Tutto quel che potrò, perchè non ſegua
Più queſto Spoſalizio.
Agat. In verità,
Mi farete una ſomma carità.
Mar. Voi valete un teſoro.
Agat. Dunque vi piaccio?
Mar. Io moro
Solo in mirarvi.
Agat. Oh fuggo.
Mar. Perchè sì sbigottita
Fuggir da me?
Agat. Perchè vi bramo in vita.
Mar. (Cara ſemplicità!) Se ciò bramate,
Anzi meco reſtate
Agat. E ſe quì reſto
Che mi volete voi donar di bello?
Mar. Chiedete.
Agat. Per eſempio queſt' anello.
Mar. Pigliate pur.
Agat. E poi
Ci ſarà qualcos' altro.

Mar.

Mar. Altro non ho.
Agat. Frugatevi le taſche.
Mar. Ora vedrò.
Non ci ho, che queſta tabacchiera!
Agat. Oh cara!
Mar. Prendetevi anche queſta,
Agat. Oh quante coſe belle! (*pone tutto in taſca.*
Vo moſtrarle alle amiche, e alle Sorelle.
Mar. A propoſito: come vi chiamate?
Agat. Agatina.
Mar. Oh bel nome! E voi, carina,
Che mi volete dar?
Agat. Son poverina,
Mar. Datemi almen la mano.
Agat. Eccola. Piano piano:
Mi fate mal ſtringendola sì forte,
Mar. Queſta bella manina
(*accarezzando la mano.*
Un incendio ſoave in ſen m' acceſe.

SCENA IV.

Artemiſia, e detti.

Art. CHe coſa fate quà Signor Marcheſe?
Mar. Niente affatto, Madama.
(*laſcia la mano, e ſi ricompone.*
(Mancava queſt' intoppo!)
Art. E tu chi ſei?
(Non mi piace coſtei.)
Agat. Sono . . . .

Mar. E' la figlia d'un mio Contadino.
Agat. Certo; e il Signor m'ha detto ....
Mar. Che mi faceſſe quà venir ſuo Padre.
Agat. Nò mi hà dato....
Mar. Certi ordini.
Art. Và dunque,
Nè t' accoſtar più quà,
Agat. Quanta ſuperbia!
Forſe da ſe mi ſcaccia
Perchè non ho la creſta,
La coda, il cerchio, ed il pollaro in teſta?
Art. Parti dico di quà.
Agat. Finchè nol dice
Queſto mio bel Signor, non vado via.
Mar. (Oh innocenza gentile!)
Art. (Oh gelosìa!)
Mar. Agatina, partite.
Sì sì ve lo comando.
Art. Intendi ancora?
Agat. Signor quando mi ſcaccia ancor mi onora.
(*parte facendo baciamani furtivi al Marcheſe.*

SCENA V.

Marcheſe, ed Artemiſia.

Art. IN ſomma che facciamo?
Dovrò con gl'occhi miei,
Veder queſte baſſezze?
Mar. Ma Signora,
Sappiate...

Art.

Art. Non vi aſcolto:
Ma ſo quel che ho da far. Una plebea,
Una vile io ſarei
Laſciando invendicati i torti miei. *(parte.*

SCENA VI.

Marcheſe ſolo.

MArcheſe? chi mi chiama?
Dormi ... vegli? Sei vivo? Uh non lo sò!
Molti dicon di sì, molti di nò.
E ben, Donna Artemiſia
Che pretende? che vuole? ecco che torna
Col ſolito furor ... ma ſenta in grazia,
Aggiuſtiamo l' affar ... Non c' è rimedio.
Mi ſgraffia, mi ſcompiglia ... che bel guſto
Che diſcrezion? che rabbia maledetta?
E pur ſon ſtato un'ora alla Toletta.
Dunque per Agatina ... Eh via ſi laſci.
Laſciarla! Piano un poco. A mente quieta,
Col compaſſo alla mano
Voglio rifletter bene a quel che dico;
Sono il Marcheſe alfin di Poggio antico.
Su bel bello, adagio adagio
Cominciamo a ragionar.
Son Marcheſe, ſon Signore
Agatina è Paſtorella ...
Queſta è buona, queſta è bella,
Voglio far quel che mi par.
Ma Madama è da mio pari,

Mi vuol bene, e non è brutta!
Quel laſciarla a bocca aſciutta.
Mi par poca carità.
Via che vuol ſe non mi piace!
Si dia pace, e ſtia a vedere.
E ſe mai da Cavaliere
Non piaceſſi all'idol mio,
Diverrò Paſtore anch'io,
Sprezzerò la nobiltà!
Dichino Ciarlino, non mi ſgomento,
Più non pavento quel fiero orgoglio,
Così la voglio, così ſarà.

SCENA VII.

Agatina, poi Cardone.

Agat. OH quante belle coſe! Un anelletto,
Ed una ſcatolina.
(eſaminando i doni del Marcheſe.
Car. Allegramente omai cara Agatina.
Agat. Allegramente certo;
Guarda coſa ho di bello.
Car. Queſta è una tabacchiera . . . .
(ſorpreſo.
Agat. E queſto anello?
Car. Di dove l'hai tu preſo?
Agat. Preſo! mi fu donato.
Car. E da chi mai?
Agat. Dal noſtro
Bel Padroncino.
Car. E foſti così buona

Agat.

Agat. Oh fui buoniſſima.
Car. *(Coſpetto!)* Come? *(ſentiam pur.)*
Agat. Gli chieſi
Qual coſa, ed ei con quella garbatezza,
Che non hai tu, mi diè queſti regali.
Car. Brava!
E poi, E poi?
Agat. Mi preſe una manina.
Car. *(Meglio!)* avanti
Agat. Cento coſe galanti
Mi diſſe poi . . .
Car. Cioè?
Agat. Ch'io ſon bellina.
Car. *(L'avrà da far con me!)* Or ben m'aſcolta:
Sia pur l'ultima volta,
Che tu gli parli. Baſta, in queſto giorno
Spero che finirà queſta canzone.

SCENA VIII.

Il Conte, e detti.

Con. PUr ti ritrovo alfin, caro Cardone.
Car. *(Queſt'altro ci mancava.)*
Con. Oh che viſetto!
Che miniatura! Che beltà!
Car. Va via. *(piano ad Agatina.*
Agat. Perchè?
Car. Non c'è buon'aria.
Agat. Anzi vo ſtare;
Queſto è un Signor, mi può pur regalare.

Tu non mi dai mai nulla.
Con. Dite, chi siete voi gentil fanciulla?
Agat. Io son ....
Car. Gliel dirò io.
Questa è la Sposa mia.
Con. La tua Sposa?
Car. Gnorsi: vattene via. (*piano ad Agatina.*
Con. Oh che fortuna, amico! (*abbraciandolo.*
Non parto più di quà.
Car. Parti, t'ho detto.
Con. Eh lasciala star quà. Sarò, lo giuro,
L'amico tuo più caro.
E a voi farò Sposina,
Il Cavalier Servente!
Che ve ne pare?
Agat. Non m'importa niente.
Car. (Bravissima.)
Con. Perchè?
Agat. L'ho già trovato
Giovin, bello, e garbato.
Car. (Ed è il Padrone.) (*fremendo.*
Con. Ed io?
Agat. Voi siete bello,
Ma per il genio mio non siete quello.
Alle selve alle Capanne
Nata son per mia sventura,
Ma potrei cambiar figura,
Potrei nobil diventar.
Forse allora io gradirei
Le smorfiette, i complimenti,
E fra gli altri miei Serventi

Mi

Mi potreste corteggiar.
Ma il Padron da me che brama?
Forse m'ama il furbarello,
Ah se fosse un pastorello
La sua man potrei sperar.)
Voi siete facile, siete grazioso. (*al Con.*
Voi fate il serio fate il geloso. (*a Card.*
Io che mi rido di tutti due
Vuò divertirmi, voglio scherzar.
Dunque alla moda per ora io faccio,
Via sù Contino, datemi il braccio,
A far da nobile, voglio provar.

SCENA IX.

Conte, e Cardone.

Con. HA detto quanto basta.
Car. Ha lei capito?
Con. Ma chi è colui che tanto
Quella ragazza apprezza,
Onde il merito mio così dispressa?
Car. Dubito sia il Marchese.
Con. (Ah s'egli è vero,
D'Artemisia il possesso io non dispero.)
Car. (Parla solo l'amico.)
Con. E quanto credi
Si faran le tue nozze?
Car. Oggi!
Con. Da vero?
Mi prenderò il pensiero,

Quando è così, di regolar la mensa
Con un ordine tal che stupirai,
Per esempio così .... basta vedrai.
Quando vedrai chi sono
Sorpreto resterai.
E stupirai di me.
Per render ben servito
Il numeroso invito
Senti l'idea qual'è.
Quattro Zuppe a la Santè.
Un gtan lesso di Vitella,
Un buon fritto di Cervella.
Un pasticcio di rigaglia,
Colla tortera, e la quaglia,
Una gran Carapotina
Con piccione, e beccaccina,
Fricassè poi d'animelle,
Piccion grossi in pappardelle,
Un Salmy colla beccaccia,
E una nobil torta in faccia:
Un bodino all'uso Inglese,
Ed un altro alla Francese,
Poi l'arrosto di Fagiani.
Con dei Tordi, ed Ortolani,
Beccafichi, Lodolette,
Mazzorini, e Folleghette,
Che ne dici, che ti par?
Non ti senti liquefar?
Ah mi par d'averla in bocca
Che delizia, che sapor.

SCE-

SCENA XI.

Cardone solo.

GLi preme empir la pancia, e a me sol preme
Sposarla quanta prima,
Per levar l'occasione
Di qualunque speranza al mio Padrone. *p.*

SCENA XII.

Camera in Casa del Marchese con Sedie.

Marchese, indi Agatina, poi Artemisia, Cardone, ed il Conte uno dopo l'altro.

Mar. MAndai per Agatina. (*passeggiando.*
Nè la vedo per anco comparire.
Questo è troppo soffrire . . .
Eccola; e pur vezzosa.
Agat. Sono ai vostri comandi!
Mar. Ben venuta,
Cara Agatina mia.
Agat. Cara mi ha detto! Dunque mi vuol bene:
Ah!
Mar. Cos' avete?
Agat. Bello quel ricamo!
Mar. Vi piace?
Agat. E come! E ancor qualch' altra cosa.
Mar. Cioè? parlate pure.

Agat. Ve lo diro . . . ma poi . . .
Mar. Presto carina.
Agat. Mi piacete voi.
Mar. Bella Agatina, io voglio
Rendervi fortunata.
Agat. Da ver? Come?
Mar. Col farvi Sposa mia.
Agat. Ah, mi burlate!
Mar. Il giuro
Per la vostra bellezza.
Agat. Ah mi sento brillar per l'allegrezza.
Mar. Dunque Agatina cara . . .
Art. Olà; Marchese.
Che confidenza è questa?
Agat. Ohime! (*impaurita.*
Mar. Sedete.
Non venga a disturbarci. Ho da parlare
D'affari d'importanza.
Potrebbe ritornar nella sua Stanza.
Art. Non s'inquieti, la servo.
Resti pur a parlar colla Signora.
(La gelosia crudel già mi divora.)
Non abbandonino
Le grazie, e i vezzi . . .
(Mi viene l'impeto
Di farli in pezzi;
Con una vipera
L'avran da far.
(*Parte poi torna.*
Mar. Gran flemma che ci vuole!
Agat. Signore, io non vorrei. (*siede.*

Car.

Car. (Ohimè! Qui si congiura a' danni miei.)
Ecco il libro de i Conti;
Se mai le resta comodo . . . .
Mat. Ci mancava quest'altro.
Agar. Eh va in malora; (*s'alza.*
Non si può stare in pace un quarto d'ora.
Car. Ma perchè tanta furia? (Ah malandrina,
Ti troverò.)
Mar. Che, ancor non parti?
Car. Adesso.
(Il vento oggi per me sempre è l'istesso.)
(Brutta pettegola.
Frascheta ingrata . . .
Mi sento l'ugola
Tutta infiammata;
Queste son pillole.
Da attossicar.) (*parte poi torna.*
Agat. Ohimè!
Mar. Non v'alterate;
Serenatevi pur luci adorate.
Con. Oh bravo, bravo amico; (*allegro.*
Mi rallegro da vero!
Mar. Ed io vi prego
A lasciarmi un momento.
Con. Come! A me sì grazioso complimento?
Al Conte Zeffiro
Questa accoglienza?
(Il tempo è nuvolo
Ci vuol pazienza;
A far la grandine
Poco può star.) (*parte poi torna;*

Agat. Con voſtra buona grazia (*alzandoſi.*
Laſciatemi partire.
Art. A queſto ſegno
Dunque avrò da ſoffrir? (*tornando furioſa.*
Car. In queſto modo
Dovrò vedermi diſcacciato? (*torna agitato.*
Con. Ed io
Ho da reſtar così? (*torna riſentito.*
Mar. Ma quanti ſiete
A farmi diſperar?
Agat. Più quì non reſto. (*parte.*
Art. Me l'avrai da pagar.
(*parte minacciando il Marcheſe.*
Mar. Che giorno è queſto. (*parte.*

SCENA XIII.

Conte, e Cardone.

Con. CHe te ne pare amico?
Vedi che bell'impiccio!
Car. Eh l'aggiuſterò io.
Tra una mezz'ora al più ſiamo alli frutti:
Io mi Spoſo Agatina, e burlo tutti.
Con. Bravo, bravo, bravone! non v'è dunque
Tempo da gettar via. Penſar conviene,
Che la tavola, amico, vada bene.
Car. Il boccone migliore
Al quale io penſo è d'Agatina il core
(*parte.*

SCE-

SCENA XIV.

Conte, poi Marcheſe leggendo un foglio.

Con. HA ragion, poveraccio! (ſuo
Mar. (Dunque Agatina è Dama! Il Padre
Bambina la perdè.)
Con. (Che legge mai
Così attento il Marcheſe?)
Mar. (Ed Artemiſia
E' figlia d'un paſtor? Foglio prezioſo,
Che mai fai degno ſpoſo
Di sì gentil bellezza.) (*baccia il foglio.*
Con. Vorrei darvi una nuova.
Mar. Ah caro Conte
Dite pur, che vi aſcolto.
Con. In queſto punto
E' partito Cardone, e va correndo
A Spoſare Agatina: il tutto è pronto;
Sono invitato anch'io . . .
Mar. Poſſibile tal coſa?
Con. Anzi certiſſimo.
Mar. Addio Conte.
Con. Sentite.
Mar. Non aſcolto, non ſento.
Sono un Leon ferito . . .
Una tigre arrabbiata . . . (*agitato.*
Con. Adagio un poco. (*ſcanſandoſi.*
Mar. Agatina . . .
Conte . . . furie d'abiſſo . . . ohimè! . . .

Con. Ch'è ſtato?
Mar. Laſciatemi partir, ſon diſperato. (*parte.*
Con. Cos'è mai queſt' imbroglio!
Che ſia impazzito? Stargli dietro io voglio.
(*parte.*

SCENA XV.

Vaſta Compagna. Caſa di Cardone con Loggetta. Cardone in Abito di Sposo, poi il Marcheſe.

Car. ALfine eccomi ſpoſo.
Se c'è qualche invidioſo,
Che ſi ſenta a crepare,
Si cavi gli occhi, e non mi ſtia a guardare.
Mar. Cardone . . .
(*con voce alta, e Card. per timore da un ſalto.*
Car. Mio Signore.
Mar. Conoſcereſti a ſorte
Quell' indegno che crede
Di ſpoſare Agatina?
Car. (Buon negozio!)
Oibò, non lo conoſco.
Mar. Ma tu perchè veſtito
In abito di gala?
Sei forſe di funzione?
Car. Oibo!
Mar. Bada, Cardone,
Non machinare inganni.
Car. Veſto così perchè ho compito gli anni!
(Vo.

(Volontier fuggirei!)
Mar. Buon per te che non ſei.
Lo Spoſo d'Agatina. Egli fra poco
Di quà dovrà paſſar: tu con deſtrezza
Sii pronto ad avviſarmi. Io ſul Balcone
Mi pongo ad oſſervar. Appena giunto,
Con queſte due piſtole
Occhi! teſta, cervello
Farò volar per aria a quell'ardito:
Segretezza, e attenzione: hai già capito.
(*va ſopra la Loggia.*
Car. Dove ſono? .. ohimè .. che inteſi?
Due piſtole nel cervello!
Ah Cardone poverello,
Sei ſpedito in verità.
Mar. Vedi amico, io ſono al poſto. *dalla Loggia*
Car. Ora sì che mi ſgomento.
Mar. Bada ben Cardone, attento,
Segretezza, e fedeltà.
Car. Ma ſentite . .
Mar. Ho riſoluto.
Car. Per pietà .... .
Mar. Non v'è riparo
Car. Sento già l'orrendo ſparo.
Nella teſta a rimbombar.
Mar. Odo ſtrepito feſtivo
Car. Bella feſta in fede mia.
(Da furor da geloſia.
Mar. (Sento l'alma a lacerar.
Car. a 2 (Ah trovaſſi almen la via
(Da potermene ſcappar.

SCENA XVI.

Agatina accompagnata dal Padre, e dal Zio, e preceduta da Villani, che ſuonando iſtromenti Boſcharecci, ballano ſotto la direzione del Conte Zeffiro, per ſolennizzare lo Spoſalizio.

Con. SU letti, ragazzi'.
Allegri ſuonate,
Via fate li pazzi
Alon ſeguitate;
Si mangia ſi beve
Si gode ſi ſciala.
E il Maſtro di Sala
Non parte di quà
La la ra la ra.

Agat. Ah Numi tiranni!
A che ſon ridotta!
Sul fiore degl'anni
Vedermi condotta
A prendere un Spoſo
Ridicolo odioſo . . .
Bell'alme innocenti
Che fieri tormenti!
Che barbaro dì.

Con. Madama vedete
Lo Spoſo che viene.

Agat. Di grazia, tacete;
Ah queſte ſon pene.

Car. (Colui mi rovina
M'uccide coſtei!) (*timido e ritirato.*

Agat. (Marcheſe ove ſei.
Mi laſci così?)

Con. Cardone mio caro
Spoſino mio bello.
(*corre ad abbracciarlo.*

Car. Oh adeſſo il cervello
Sta freſco daver.

Mar. Olà coſa dite,
Lo ſpoſo ch'è.

Car. Ah non mi ſcoprite
Ahi miſero me! (*piano al Conte.*

Agat. Che vedo! Il Marcheſe!
Pian piano reſpiro.

Mar. Cardone, ti tiro:
(*minacciandolo con la Piſtola.*
La piglio con te.

Con. Eh via coſa ſerve
Cardone è lo Spoſo.

Mar. Ah vil traditore.

Car. Ajuto ſon morto.

Con. Cos'è quel furore?

Mar. Uccider lo voglio. (*ſcende dalla Loggia.*

Con. (Qui creſce l'imbroglio,

Agat. a 3 (Non ſo che penſar.

Car. (Poteſſi ſcappar.

Agat. Ah ſe in petto avete il core,
(*al Mar.*
Se per me tu ſenti amore,
(*a Card.*
Gl'infelici affetti miei
Deh laſciate in libertà.

Rondinella fuor del nido
Spero alfin trovar pietà.

Mar. Dunque è lei lo Sposo amato. *con ironia.*
Car. Per servirla mio Signore.
Con. Si conosce al Giustacore,
Alle scarpe, ed al toppè.
Mar. Con quel grugno?
Con. Con quel muso?
Mar. Che buffone!
Cor. Che figura!
Mar. a 2 (Un abborto di natura
Con. (Più ridicolo non v' è.
Car. Sono un uomo come gl' altri.
Agat. Si placasse il mio destino!
Mar. Vedi là quel bel visino. *accennando Agat.*
Car. Sì lo vedo: E ben?
Mar. Or senti:
Non è pan per i tuoi denti.
Con. Via non è boccon per te.
Car. Con chi l' anno lor Signori?
Mar. Non parlar . . . .
Con. T' accheta . . . .
Car. Oh buona
(E' curiosa la canzona
a 4 (Ma l' avran da far con me
(Mi fan rider tutti tre.

SCENA XVII.

Artemisia, Lauretta, e detti.

Art. (Cosa è successo?
Lau. a 2 (Cosa si tratta
Mar. Voi siete matta,
Cosa volete?

Art. Di quanti siete,
Non ho timor.
Car. Coraggio adesso
nascondendosi dietro ad Artem.
Signora mia:
Ora il Marchese
Per gelosìa
Con due pistole
Mi vuol uccidere,
Deh soccoretemi
Per carità.
Art. Come? che sento!
Marchese indegno.
Mar. Fremo di sdegno.
Car. Dategli addosso.
Aga. Ah più non posso
Sperar mercede.
Art. Che bella fede!
Car. Che trama orrenda!
Con. Addio merenda,
Confetti addio.
Art. Sarà la vittima
Dell' odio mio. *ad Agatina.*
Car. Se non ti scortico
Non son contento.
(A cento a cento
a 6 (Crescon le furie
(Per dar più pascolo
(Al mio furor.
Agat. (Per dar più pascolo
Car. (Al mio dolor.

Laur.

Laur. (Per dar più paſcolo
(A queſto cor.
Con. La tua bravura antica
Cardone dove ſtà?
Car. Se vuol, che glie la dica
Mi ſcapperà da vero . . . .
Con. E ignota al paſſaggiero
Cartagine ſarà.
Art. Se Cavaliero ſiete
al Conte accennando il Mar.
Svenate quell' ardito.
Quel cor che m' ha tradito
Strappategli dal ſen.
Con. (Oh queſto è un bel negozio!
M' infilza come un tordo:
E' meglio a fare il ſordo
Quì finger mi convien.)
Art. Che non capite ancora?
Con. Patiſco un po d' orecchio.
Art. Eh andate alla malora *reſpingendolo.*
Vigliacco Cavalier.
Mar. (Che farò? L'arcano io ſvelo?)
Art. (Il rimorſo lo confonde.)
Agat. Parve, oh Dio, ſereno il Cielo.
Tutti Già credea calcar le ſponde:
Ma una torbida tempeſta
Mi reſpinge in mezzo al mar.
Mar. Ho ragione, Signor Conte . . .
Con. A che ſerve? Dite bene.
Art. Operar così conviene.
Con. La ragione è tutta voſtra.

Car. In favor a me ſi moſtra.
Con. Ah coſtor ti fanno un torto.
Agat. Non poter ſperar conforto,
Non è queſta tirannìa?
Con. E' una gran bricconerìa
Oh quì sì non c' è che dir.
Mar. Dico bene?
Con. Ottimamente.
Art. E' un briccone...
Con. E peggio ancora.
Car. Ma che affronto . . .
Con. Oh certamente.
Agat. La mia pena . . .
Con. E' troppo vera.
Mar. Ma che diavol . . . .
Con. Che maniera . . . .
Art. Come?
Car. Come?
Con. Coſa avete?
Do ragione a quanti ſiete
Non mi ſtate più a ſeccar.
Tutti. Già s' accende nel mio petto
La fucina di Vulcano,
I Ciclopi per diſpetto
Coi martelli nella mano
Sotto e ſopra dentro e fuori
Percuotendo, martellando
Stan con orrido ſtridore
Il mio core a lacerar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala.

Conte Zeffiro, indi Lauretta affannosa.

Con. Più rimedio non v' è: la mia Damina
Dal Marchese oltraggiata
A me affidò la sua vendetta, ed io
Tosto il farò pentir di tanto orgoglio.
Laur. Soccorso per pietà, che brutto imbroglio.
Con. Lauretta, cosa fu?
Lau. Lampi, Saette,
Pioggia, tempesta, venti minaccioſi.
Con. Dove?
Laur. Dove siam noi.
Con. Eh che sei matta!
Il Cielo è pur sereno;
E poi non vedo a lampeggiar nè meno.
Laur. Ah voi non m' intendete. In questo punto
Ho visto il Marchesino
Con un Spadone in mano
A correr quà, e di là, da disperato.
Con. (Oh povereto me, son rovinato.)
Adesso t' ho capito. Ah lo compiango!
Laur. Sapete qualche cosa?
Con. Egli si deve
Con me fra poco batter con la Spada.

Laur.

Laur. Cospetto, fuggo via. E perchè mai?
Cor. Come, e ancor tu non sai,
Che poco fa mi sono dichiarato
D' Artemisia a favore?
Laur. Oh poverina me, che batticuore.
Scappare vorrei....
Ma forza non ho.
Se resto con lei....
Oh questo poi nò.
La Spada, l' impegno,
La sfida, lo sdegno,
Son cose, mi creda,
Che fanno tremar,
Signore men vo.
Lei resti pur quì:
La cosa è così,
Si salvi chi può. *parte.*

SCENA II.

Conte, indi Marchese, poi Artemisia.

Con. ORsù Conte coraggio; al fine poi
Sei nato Cavalier: corso è l' impegno,
E' attenderlo fa d' uopo
Quì con valore a singolar tenzone.
Mar. Eccomi, son da lei. *con Spada nuda in mano.*
Con. (Oh cospettone!)
Mar. Alon, che il tempo passa,
Con. Piano un poco;

Mi

Mi ſenta in corteſia: lei dunque vuole
Morir ſul fior degl' annni?

Mar. Io sì; ſe il Fato
Preſcritto in Ciel l' avrà.

Con. Ma io non ho, Signor, tal volontà.

Mar. Ma come, e la parola?

Con. E' mio coſtume
Promettere, e mancar.

Mar. Ma la diſſida?

Con. Lei mi ſfida a mangiar, che da chi ſono
Mi batterò ſul fatto.

Mar. Queſto è un parlar da matto.

Con. E dice bene.

Mar. Dal ſuo parlar ravviſo ch' è un poltrone.
(*ſi ritira alquanto.*

Con. Fuggo i rumor, come facea Catone.

Art. E bene, o Conte amico,
Mi avete vendicata?

Con. Ecco il mio acciaro; (*cavando la Spada.*
Fuma di ſangue ancora.
Eh meco, mia Signora,
V' è poco da ſcherzar,

Mar. Dunque alla pruova.

Art. Che vedo! A mentitore.

Mar. Vigliacco Cavaliere.

Con. Io feci il mio dovere; e ſe qualcuno
Mi chiedeſſe ragion di queſto eccesſo,
Tornerei mille volte a far l'iſteſſo. *parte.*

SCE.

SCENA III.

D. Artemiſia, ed il Marcheſe.

Art. E Ben che ſi riſolve?

Mar. (Oh adeſſo è il punto
Di ſcoprirti chi ſei... ma no, prudenza,
Verrà tempo miglior.)

Art. Che ſofferenza!

Mar. Poſſo ſperar da lei
D' ottenere un favore?

Art. Veramente il ſuo core
Merita ricompenſa! E che bramate?

Mar. Vorrei che riceveſte una ragazza
Che brama preſentarvi un caneſtrino
Pien di frutti e di fior del ſuo giardino.

Art. Volentier lo farò.

Mar. (Pigliamo tempo
Per lavorar ſott' acqua.)

Art. Io non vorrei....
Via fatela venire.

Mar. (Stiamo a veder come anderà a finire.)
parte.

SCENA V.

D. Artemiſia, indi Agatina con paniere di frutta, poi Conte Zeffiro.

Art. Mi par molto trauquillo! Ho gran paura,
Che una calma ſia queſta,

Che

Che covi entro di se qualche tempesta,
Agat. Signora, se permette...
Vuole il Signor Marchese ...
Art. Ohimè! Che vedo!
Marchese scellerato!
Agat. Che avete? Cosa è stato?
Art. Ah per l' affanno
Non reggo più. *gettandosi a sedere.*
Agat. Mi fa pietà, meschina,
Avrà le convulsioni poverina.
Se avessi qualche cosa...ecco... odorate
Questo bel pomo.
Art. Scostati malvagia *spingendola.*
Agat. Che bella discrezione!
Andate a far del bene alle persone.
Art. Così dunque s' insulta una mia pari?
correndo in collera.
Ov'è il Marchese? Ov'è quell' alma ardita?
Agat. Altro che convulsioni! Ella è impazzita:
Gente, soccorso, ajuto in carità.
Con. Che rumori son questi! Eccomi quà.
Agat. Questa Signora...
Art. Ah Conte,
Fuoco, ferro, veleno.
Con. Piccole bagatelle! Ma il motivo?
Art. Vi par poca arroganza
Ritornarmi sugli occhi?
Presentarmi per scherno
Un canestro di frutti?
Con. Frutti! Mostrate un poco.
Agat. Vedete; io gli ho portati

D' or-

D' ordine del Marchese alla Signora,
Perchè mi voglia bene.
Art. Ho da sentir di più? Queste son pene:
Con. Buoni, buoni! Volete vendicarvi?
mangiando.
Disprezzate il regalo
E donatelo a me.
Art. Questa vendetta
Me non sodisfa.
Con. Son particolari! *mangiando.*
Agat. Prenda prenda Signor, non le rincresca.
Con. Che sugo! Che sapor!
Agat. (Che bocca fresca!)
In somma al Marchesino
Dirò....
Art. Ch' egli è un indegno,
Che a soffrire il mio sdegno
Teco pur si prepari,
E che le Dame a rispettare impari.
Più dell' onde, e più del vento
E' volubile quel core,
Ma del mio tradito amore
Mi saprò ben vendicar.
Corre in braccio a un tradimento
Chi si fida, chi gli crede:
In amor non v'è più fede
S'ama sol per ingannar.

I parte.

SCE-

SCENA V.

Agatina, il Conte, poi il Marcheſe.

Agat. QUella Signora è matta.
Con. E della ſua pazzìa
Sei tu cagion, bella Agatina.
Agat. Eh via.
Con. Credi pur, ch'è così.
Agat. Come?
Con. Le hai tolto
Quanto ha di caro al Mondo.
Agat. Io! Poverina!
Non le ho preſo una ſpilla.
Da ragazza d'onore.
Con. Non gli hai rubbato del Marcheſe il core?
Agat. Il core del Marcheſe? Uh che mai dite?
Come ſi può far ciò?
Con. Coll'occhiattine,
Coi ſoſpiri, e le belle paroline.
Agat. S'è così, l'ho rubato,
Perchè parecchie volte l'guardato.
Con. E gli avrai detto...
Agat. Si; gli ho detto caro,
Mia ſperanza, mio ben...
(giunge il Marcheſe, e ſta in oſſervazione.
Mar. (Che ſento!
Agat. Io ſono
Tutta per voi.
Mar. (Femina ingrata!

Con.

Con. Oh quanto
Grazioſa ſei, bella Agatina!
Mar. (Indegna
Poſpormi a quello ſciocco.
Con. Ma quel peſo
Veggo che aſſai incomoda. Non poſſo,
Tanto ti voglio bene,
Vederti oppreſſa. Dallo a me.
Agat. Voi ſiete.
Troppo gentil! Prendete,
E per me queſte frutta vi godette.
Mar. (Di più fin lo regala: Oh che tormento!)
Con. Cara Agatina mia, vado contento. *parte.*

SCENA VI.

Agatina, e Marcheſe, che poi ſi avanza.

Agat. COme vedo il Marcheſe
Vo domandargli ſe li batte il core.
Eccolo. Una parola. (*vedendo il Marcheſe.*
Mar. (Ingrata! Ed oſa
Di preſentarſi?)
Agat. Avete il cor?
Mar. L'avrei,
Se tu non mel toglievi.
Agat. (Ha detto bene il Conte.)
Mar. Ma ſenti, ingrata: In breve
Ripigliarlo ſaprò,
E a chi prìa lo teneva il renderò.
Agat. Ripigliatelo pure.

Mar.

Mar. E me lo diei
Con tal franchezza?
Agat. Perchè nò?
Mar. Spietata?
Anima infida! Ingrata!
Agat. E chè v' ho fatto?
Mar. Anco me lo domandi?
E non t' ho udito io ſteſſo al Conte Zeffiro
Dir mio bene, mia vita?
Agat. E' ver
Mar. Donargli
Un caneſtrino di frutta?
Agat. Sì, ma.....
Mar. Taci.
Vattene, non t' aſcolto.
Agat. E diſcacciate
La povera Agatina,
Quella cui tante volte
Diceſte idolo mio, mia vita.....
Mar. Il diſſi,
Ma ne ho roſſor.
Agat. Ingrato!
Roſſor di avermi amato?
Mar. Sì, vanne pure.
Agat. E ben, giacchè lo vuoi,
Anima ingrata io partirò; ma penſa,
Che perdi un cor fedele,
E alfin ti pentirai d' eſſer crudele.
Partirò, ſarai contento,
Godi pur del mio dolor;
Ma vedrai con tuo tormento

La coſtanza del mio cor.
Agl' Armenti, al Colle, al Prato,
Tornerò sì mio Signor;
E d' un empio amante ingrato
Scorderò l' antico ardor.
Ah povera Agatina ....
Traditi affetti miei ....
Dove ſi vide oh Dei,
Più barbaro rigor.

SCENA VII.

Marcheſe ſolo.

E Pur non poſſo crederla
Tanto infedel. Quella franchezza è prova
D' un innocente core. Eſſer potria
Che m' inganni così la geloſia. (*parte.*

SCENA VIII.

Stanza terrena con Tavolino.

D. *Artemiſia, indi il Conte Zeffiro.*

Art. ECcomi ſodisfatta: in queſto loco
Agatina verrà, pronto è il veleno,
Che bever le farò ... Tribolo preſto ...
(*ad un Servitore.*
Porta la limonata. Eh non parlare;
Ritirati in un tratto. (*Servo ſi ritira.*

Non ſerve più penſar, il colpo è fatto.
Ma il Conte non ſi vede; adeſſo io ſteſſa
Voglio correrne in traccia. (*parte e poi torna.*
Con. Oh che ſete ſoffr'io da Can da caccia!
Oh che caldo, oh che caldo. Il gargarozzo
E' aſciutto come l'eſca ... Ah quì trovaſſi
Un poco d'acqua freſca ... Zitto un poco...
Cos' è queſto liquore?
A toccarlo mi pare acqua gelata...
Che fortuna! Per Bacco, è limonata.
Oh Nume tutelar della boccolica,
Ti ringrazio di cor; più bel favore
Non mi potevi far. Oh buona, oh buona!
Par fatta a poſta per la mia perſona.
Art. Conte, a tempo giungeſte.. ma che vedo!
Dov' è la limonata?
Dite ſu preſto ... a voi ....
Con. (Queſta è cattiva!
Sarà ſtata per lei.)
Art. Animo dico.
Parlate.
Con. (Ah quì biſogna
Confeſſare ſenz'altro.) Sì Signora....
Il caldo ... l' occaſion ....
Art. Dunque voi ſteſſo
L' avete già bevuta?
Con. Sì Signora ...
Art. Oh Ciel, queſt'altra ci mancava ancora!
Che diſgrazia fatale! ah caro Conte....
Che coſa avete fatto?
Con. Ma che diavolo!

Per

Per una limonata tanto ſtrepito?
Art. Io non ſo che mi fare ....
Siamo precipitati ... dite un poco:
Voi vi ſentite niente?
Con. Io? .. no ... non credo ....
Art. Vi ſi appanna la viſta? ci vedete?
Con. Che ſo? ci vedo ... non ci vedo ....
Art. Oh Dio!
Siete gonfio?
Con. Sarò ... così non foſſi ....
Art. Oh poveretto voi, ſiete ſpedito.
Con. Spedito!
Art. Sì Signor; nè più, nè meno.
Quello, che voi beveſte, era veleno.
(*parte.*

SCENA IX.

Conte ſolo.

VEleno? .... ah bagattella? ...
Addio Conte per ſempre ... preſto, amici,
Ciarlatani ... Speziali ...
Triaca ... Mitridato ... ſiete ſordi?
Neſſuno mi riſponde? ma chi mai
Di bever mi tentò! Foſſi crepato,
Arſo, cotto, arrabbiato
Dalla ſete più toſto. Oimè! L' Arterie
Ballano il Saltarello ... e ſento in petto
Un mantice ſoffiar ... dovrò morire
Senza ſaper nemmeno
Chi l'erede ſarà de' miei ſtromenti?

Tanti

Tanti ſtuzzicadenti,
Samparelle, Pomate,
Tutte robbe ſcipate ... addio Madame;
Un altro Conte Zeffiro
Non lo trovate più ... Donna Artemiſia
Vi narrerà piangendo il caſo mio ...
Più rimedio non v'è ... Madame, addio.
Se mai cerca, ſe domanda
Qualchedun de fatti miei,
Riſpondete, che gli Dei
Me l'han fatta come và.
Dite pur, che il Conte Zeffiro
Di mangiar più non ſi cura,
E con gran diſinvoltura
Negli Eliſi ſe ne ſtà.
Zitto un poco ... Uh quanta gente!
Servo lor, li riveriſco,
Manco mal, non m'avviliſco
Ci ſon donne ancora quà.
Ma piano: a propoſito,
Ho voglia di ridere?
Ah Conte tradito,
Son morto ſpedito,
Non ſo che riſolvere,
Non ſo che mi far. *(parte*

SCENA X.

Marcheſe, poi Artemiſia, indi Agatina, Cardone, ed il Conte.

Mar. SOn ſtato pure ingiuſto
Maltrattando Agatina. Ella m'adora
M'è

M'è fedel più che mai,
E un equivoco fu quanto aſcoltai.
Art. Pur ti ritrovo, ingrato.
Mar. (Ecco quà queſta furia.)
Art. Odimi alfin: queſto è il partito eſtremo
Per ſalvar la tua bella. In queſt' iſtante
Rinunziarla tu devi al primo amante.
Mar. (Che fo? ſvelo il ſegreto? ah no: che forſe
Il rimedio ſaria peggior del male.)
Art. E non riſolvi ancor?
Mar. Chiamate pure
Cardone, ed Agatina. (Ah troppo, oh Dio,
Mi preme di ſalvarla. Almen co' cenni
Farò ch' ella m' intenda.)
Car. Eccomi un' altra volta.
Agat. Son quà: che mi comandano?
Art. Marcheſe, in due parole
Vi potete sbrigar.
Con. Soccorſo ... ajuto ...
Son morto, o non ſon morto?
Art. Siete vivo.
Con. Sulla voſtta parola?
Art. Quello che voi beveſte
Non fu veleno: ebbi ragion di crederlo,
Ma ſeppi come andò.
Agat. Vorrei ſapere
Perchè mi fan venire in queſto loco?
Art. Or lo ſaprai.
Con. E tu bella figura *(a Cardone.*
Che fai così impalato?
Car. State Zitto,

Stò

Sto aſpettando il conſenſo
Di ſpoſare Agatina.
Con. Chi? Tu?
Car. Se vi pareſſe: al primo amante
Or la cede il Marcheſe
Agat. Animo preſto.
Art. Marcheſe la promeſſa.
Mar. (Oh Dio, che pena!)
Uditemi Agatina.
Agat. Che coſa devo udir?
Mar. Ch' io ſon ... ch' io devo ...
Che voi mio ben intanto ...
(Miſero me, più non reſiſto al pianto.)
Da queſto iſtante o cara,
No, che più mia non ſei:
Tutti gli affetti miei
Non deggio a te ſerbar.
Ti laſcio ... ah no ... che dico? ..
Son diſperato, amico, (*al Conte.*
Soccorſo per pietà.
Sarete alfin contente,
Barbare ſtelle ingrate,
Saziatevi, ſfogate,
La voſtra crudeltà. (*parte.*

SCENA XI.

Agat., Artemiſia, Cardone, Conte, indi Lauretta.

Art. HAi capito? Il Marcheſe
Ti rende al tuo Cardon.
Agat. Da vero? Ed io
So quello che farò:

Per-

Perchè colui non m' abbia io fuggirò.
Andrò per queſti boſchi
A pianger la mia perdita, e più toſto,
Che darmi a un villanaccio, qual tu ſei,
Mi fia minor moleſtia
Il farmi divorar da qualche beſtia. (*parte.*
Con. Coſpetto! Non vorrei,
Che diceſſe da ver.
Car. Non crederei.
Art. Eh che anderà più toſto
A cercare il Padrone
Per muoverlo col pianto a compaſſione.
Laur. Agatina cos' ha? Piangendo è corſa
Nella Selva vicina.
Con. Ah che la poverina
Ad uccideſi andrà. Vo andarle appreſſo.
(*parte.*
Car. Anch' io vo ſeguitarla. (*parte.*
Laur. Andiamo, andiamo pure. (*parte.*
Art. Eh queſte ſon freddure.
Nò, non s' ucciderà.
Vuò ſeguitarla per curioſità. (*parte.*

SCENA XII.

Boſco foltiſſimo.

Agatina, Conte, Cardone, Artemiſia, Lauretta uno dopo l' altro.

Agat. OVe ſono?... ove m' inoltro?....
Torno indietro, o vado avante?
Tra l' orror di queſte piante

Io

Io mi ſento, oh Dio, mancar.
Car. Qui nè pure ſi ritrova.
Poveretta! non vorrei!
Agatina, dove ſei?
Ah comincio a ſoſpettar.
(*entra per altra parte.*
Art. Quà non c'è . . . quà non ſi vede.
Lau. *a* 2 E caduta da un dirupo,
O a queſt'ora qualche lupo
L'ha finito di ſpolpar.
(*entrano per altra parte.*
Con. Oh che fremito! .. oh che orrore! ...
Solo quì ſenza ſoccorſo . . .
Un portento egli è ſe un Orſo
Non mi viene a divorar.
(*s'inoltra per altra parte.*
E' perduta. (*eſce.*
Con. Non la vedo. (*eſce.*
Car. Non ſi trova. (*eſce.*
Con. *Laur.* *a* 2 Là non ſtà. (*eſcono.*

(Via ſi chiami ad alta voce,
(Forſe allor riſponderà.
a 4 (Agatina? ehi Agatina (*chiamandola.*
(Non riſponde, non è quà.
Agat. Chi mi chiama?
a 3 Evviva evviva!
(*fuori che Artemiſia.*
Agatina eccola là.
Art. *Con.* *a* 2 Deh venite.
Lau. *Car.* *a* 2 Deh tornate.

Con.

Con.e Art. *a* 2 Non ſta bene.
Lau.e Con. *a* 2 Non conviene.
Agat. A provar qui mi laſciate
Del deſtin la crudeltà.
Con. (E' un prodigio s'è ancor viva,
Lau. (E' una ſorte in verità.
Car. (
Aga. *a* 5 (Del mio bene or che ſon priva
(Il dolor m' ucciderà.
Art. (Del ſuo bene or ch' ella è priva
(Il dolor l' ucciderà.
Con. Ma via bella Agatina
Tornate a Caſa.
Laur. Io prenderò il penſiero
Di ricondurla.
Agat. Ci ſarà il Marcheſe?
Car. (Siam lì.)
Lau. Sì, ci ſarà. (così diciamo.)
Agat. Da vero? Oh che piacer! Lauretta andiamo. (*p.*
Agat. Sempre ha il ſuo caro in bocca.
Car. Eh quei fumetti.
Li paſſeranno preſto.
Art. Penſiamo a vendicarci!
Car. Sì; che dobbiamo far?
Con. Io proporrei
Una burla.
Art. E ſarebbe?
Con. In quella torre . . . .
Cioè . . . per or vi baſti.
Che reſtiate contenti è penſier mio;
Intendami chi può, che m' intendi io.

Art.

Art. Ma pure?
Con. Lo ſaprete.
(Tra poco ve la ficco a quanti ſiete.) *par.*

SCENA XIII.

Cardone, e Artemiſia.

Car. COſa avrà per la teſta?
Art. Abbia che vuole,
Baſta che giovi a noi. *parte.*
Car. Faccia pur lui,
Pur ch' io ſpoſi Agatina. Ah già mi ſembra
Tutta lieta, e amoroſa
Averla accanto in abito da ſpoſa.
Oh che gioja, oh che diletto,
Non ſo più dove mi ſia;
Mi par giuſto aver in petto
Un' allegra Compagnia,
Che ballando, e giubilando,
Li lo lera lo li là
Guſto e ſpaſſo al cor mi dà.
Zitto Zitto, oh queſta è bella!
E la pancia poverella,
Pure a guiſa di pignata,
Replicando alla Brigata
Blà blà blà blà blà blà blà.
Bolle e balla in verità.
E la teſta, oh che allegrezza,
Sembra ancora una Fortezza,
Che ſbarando Piſtonate,
Bombe groſſe, e Cannonate
Bù bù bù bù bù bù bà

Già per aria ſe ne và.
Oh che grata batteria,
Oh che foco, che allegria.
Oh che chiaſſo, che fracaſſo,
Oh che giubilo che ſento,
Ah non più che di contento
Io già moro adeſſo quà.

SCENA XIV.

Vaſta ed amena Campagna con Torre da un lato. Notte, e Luna che naſce dopo qualche tempo.

Conte Zeffiro ſolo.

OH vuol eſſer da ridere! A Cardone,
Ed a Donna Artemiſia ho dato a credere,
Che Agatina è diſpoſta
A ſpoſar quel villano, e che a tal fine
Lo aſpetta in queſta Torre. In vece ſua
M' aſcondo quì. Con voce feminile
Mi fingerò Agatina. Il cor, la mano
Mi chiederà pietoſo,
Mi faccio un pò pregare, e poi lo Spoſo.
(*Si ritira nella Torre.*

SCENA XV.

Artemiſia, e Cardone, poi Conte dalla Torre.

Art. FRà il ſilenzio della notte,
Frà queſt' ombra oſcura oſcura,
Ho un tantino di paura
Ma coraggio ci vorrà.

Car. Alla Torre ſtiam vicini,
Io d'aprir non vedo l'ora;
Ma per dirla io temo ancora,
Non ſo come finirà.
Art. Dove ſei?
Car. Son quì.
Art. Ti ſento . . .
Ecco quà la porticella . . .
Car. Ma la chiave?.. oh queſta è bella!..
Non la poſſo ritrovar.
Art. Animal ſenza giudizio! ...
Car. Zitto zitto: l' ho trovata....
a 2 (Madamina delicata
(Ora sì non puoi ſcappar.
Car. Manco mal, la porta è aperta.
Art. Chiama pur la tua Spoſina.
Car. Agatina ... ehi? Agatina ...
Con. Chi mi vuole? Eccomi quà.
Car. Che vocina è uſcita fuori?
Art. Già l'affare ha preſo foco.
a 2 (Spianaremo a poco a poco
(Ogni ſua difficoltà.
Art. Mi conoſci?
Con. Si Signora.
Car. Piano piano colle buone:
Art. Tu dovrai ſpoſar Cardone.
Con. (Quì ci ſiamo in verità.).
Car. Che ne dite?
Con. Io non ſaprei ...
Art. Su riſpondi.
Car. Ah mia diletta!

Con.

Con. (Brutta Beſtia maledetta.)
Ma un tantin di carità.
Art. Via la mano.
Con. Adeſſo adeſſo
Car. Date quì Spoſina mia.
a 2 (Il timor, la geloſia
(Così almeno finirà.
Con. Fanciulletta vergognoſa
Mi ſon fatta roſſa roſſa.
Car. Or che ſiete la mia Spoſa
Non mi fate più penar.
La manina?
Con. Eccola pronta.
Serva e Spoſa a voi mi dico.
a 3 (Marcheſin di Poggio antico
(Te l'ho fatta come và.

SCENA XVI.

Marcheſe ed Agatina. Luna che naſce.

AH ſon pur ſoavi e grate
Quelle amabili catene,
Che anno dato al caro bene
Han queſt' alma, e queſto cor.
Car. Che trama è queſta!
Con. (Che brutto imbroglio!)
Art. Sogno, o ſon deſta!
Agat. Non tanto orgoglio.
Mar. Flemma Signori.
Car. Che flemma un Diavolo!...
Con. De i noſtri amori
Non vi ſcordate.
Mar. Non v'inquietate

Per-

Perch' è lo ſteſſo,
Di tutto adeſſo
V' informerò.

Car. Donna Artemiſia?

Art. Che coſa è ſtato?

Con. Spoſino amato
Fammi l' occhietto.

Car. La rabbia in petto
Già mi divora.

Art. Vanne in malora
Conte aſſaſſino.

Agat. Piano un tantino,
Che quì riſolvere
Tutto ſi può.

Mar. Noi ſiamo Spoſi
Già lo vedete.
Contenti ſiete?

Art.Car. a2 (Signori nò.

Agat. Non c'è rimedio,
Datevi pace.
Così vi piace?

Art.Car. a2 (Signori nò.

Mar. Madama è tempo,
Ch' io parli chiaro.

Con. La man preparo,
Eccola quà.

SCENA ULTIMA

Lauretta, e detti.

Laur. CHe mai vuol dire
Tanto fracaſſo?

Mar. Io queſto chiaſſo

Finir

Finir ſaprò.

Car, Art. a2 (In che maniera?

Mar. Ve lo dirò:
Voi ſiete nata
Da un vil paſtore:
Queſta è la figlia
D' un gran Signore,
Si ſa di certo,
Tutto è ſcoperto,
E di più fingere
Quì non ſi può.

Art. Oh Dio, che inteſi mai!

Mar. Tant' è lo ſanno tutti.
(Noi ſiam reſtati brutti
a 4 (Burlati come va.
(Reſtati ſon pur brutti
(Burlati come va.

Laur. Se ſiete Cavaliere,
Contino tocca a voi. (*addit. D. Artem.*

Con. Oh circa queſto poi
Non ho difficoltà.

Art. Che fo?

Con. Par che ci penſi?

Art. Dunque dovrò ſpoſarlo?
E pur converrà farlo
Sol per neceſſità.

Con. Non tante cerimonie,
Prendetemi in parola.

Art. (Mi prende per la gola;
Nel grande impegno io ſono.)

Con. Ecco la deſtra in dono

Art.

Art. Altro il mio cor non brama.
Con. Ora voi ſiete Dama
Di prima nobiltà.
Car. Io ſolo a bocca aſciutta
Sto quì come un buffone.
Con. Contentati Cardone,
Sei ſtato mio marito.
a 5 (Sarai moſtrato a dito
(Tra cento Spoſi e cento.
Con. Teco reſti, anima mia,
Il ſuo cor che vive in te.
(*Prende Agatina, e la conduce dal Mar.*
Oh Dio, del tuo tormento
Più barbaro non v' è. *a Cardone.*
Laur. Oh queſta sì ch' è buona!
Car. Oh queſto sì mi piace
a 5 (Amico datti pace
(Lo dice per ſcherzar.
Con. (Lo dico per ſcherzar.

Tutti.

O notte amabile,
Che intorno intorno,
Aſſai più lucido
Prometti il giorno;
Per te ſi ſentono
Il Prato, il Fonte,
La Valle, il Monte
Lieti echeggiar.

Fine dell' Intermezzo.

Della seconda Repplica doppo il Finto Pazzo per amore dell' Intermezzo della Vendemia furono aggiunte alla parte di Agatina le due Arie seguenti.

Atto primo, scena III

Ag. O semplici Ragazze
da me, da me apprendete,
Ragazze lo vedete
Quanto son fieri gli uomini
Quanto è tiranno Amor —

Atto secondo, scena VI

Ag. Vi sono sposa, e Amante
siate voi ancor costante
Cognor più di me stessa
Fedel vi adorerò. —